

Libri viventi. Una attività didattica tra educatori professionali e anziani

DONATELLA COZZI*

Abstract

Sviluppata dalla ONG danese 'Stop the Violence' nel 2000, la metodologia della Living Library è oggi diffusa in oltre 40 paesi, allo scopo di promuovere la comprensione interculturale attraverso il dialogo. In questo articolo viene presentata una attività didattica centrata sulla Living Library realizzata tra le/gli iscritte/i al primo anno della Laurea triennale in Educatori professionali ('Lettori/trici') e una cinquantina di persone di oltre 70 anni di età (i 'Libri'). L'attività ha avuto lo scopo di avvicinare le/gli studentesse/i ai metodi della ricerca etnografica e dell'antropologia applicata; inoltre, in sede teorica, di comprendere se questa attività, nata per favorire l'inclusione sociale, può essere utilizzata per accrescere il dialogo, le conoscenze e la comprensione antropologica dell'invecchiamento.

Parole chiave: Living Library, antropologia applicata, educatori/trici professionali, antropologia dell'invecchiamento, anziani.

Introduzione

Quanto segue è l'analisi di una esperienza didattica dell'antropologia realizzata presso il corso di laurea per Educatori professionali dell'Università di Udine durante l'A.A. 2019-20. Il corso fa parte delle lauree sanitarie dell'area della riabilitazione e ha come fine la programmazione, attuazione e verifica degli interventi educativi e riabilitativi di persone in difficoltà (minori, adulti e anziani con problemi di disabilità cognitiva, psichica, di dipendenze e marginalità sociale) per un loro positivo inserimento psico-sociale¹. L'insegnamento di antropologia culturale viene offerto al primo anno, all'interno di un modulo che comprende sociologia generale e della devianza, sociologia della comunicazione e sociologia economica. Nell'ambito di questo insegnamento è stata proposta un'attività di LL che viene qui analizzata.

* donatella.cozzi@uniud.it

¹ Dalla descrizione del corso in <https://www.uniud.it/it/didattica/corsi-offerta/area-medica/laurea/educazione-professionale> (ultimo accesso 2 agosto 2021).

Tale esperienza è stata proposta in quanto si tratta di uno strumento di inclusività sociale, che ci sembra particolarmente adatto a stimolare riflessività sul tema dell'invecchiamento. L'attività di una LL è paragonabile a quello di una qualsiasi biblioteca: ci sono i libri da prendere in prestito, il catalogo dei titoli disponibili, i bibliotecari e una sala lettura con sedie e tavoli per la consultazione, e infine lettori e lettrici. I 'libri'² sono però persone in carne ed ossa, che raccontano un evento o aspetti della propria biografia dando ad essi un titolo. I 'libri' vengono invitati a partecipare alla LL perché nella loro vita hanno subito pregiudizi, discriminazioni, forme di evitamento sociale. Il giorno dell'incontro, ogni 'lettore' può prenotare un 'libro' a scelta dal catalogo dei titoli, il quale si rende disponibile per una conversazione di circa mezz'ora. Dagli inizi della sua diffusione LL viene soprattutto impiegata per facilitare l'incontro tra porzioni di pubblico e categorie di persone verso le quali è socialmente ascritta una qualche forma di atteggiamento pregiudiziale. L'idea di fondo è che l'incontro e il dialogo diretto possano contribuire a superare almeno parzialmente i fattori conflittuali intergruppo.

In questo articolo si discute la possibilità di impiegare le LL come strumento dell'antropologia applicata all'ambito dell'invecchiamento, per proporre alcune riflessioni di carattere teorico e metodologico che permettano di ripensare i curricoli formativi formali e informali per quegli/le operatori/trici (educatori/trici, operatori/trici sociali, *community workers*) che sono impegnati in contesti ad alta eterogeneità. Nel caso dell'invecchiamento questa eterogeneità si manifesta nell'abitare in contesti, non solo urbani, condivisi tra residenti locali e stranieri, nella provenienza internazionale di molte figure addette alla cura, nella pluralità di enti e forme associative che erogano servizi, nel plurilinguismo in cui è immersa la vita quotidiana (nel caso considerato: italiano, lingue minoritarie, dialetti, lingue del paese di provenienza della figura di cura, linguaggi specialistici dei servizi socio-sanitari); infine, nella molteplicità di rappresentazioni che accompagnano il processo di invecchiamento.

Antropologia applicata, professionisti sanitari, invecchiamento

L'esperienza è stata accompagnata da queste domande: in che modo la narrazione e l'ascolto di eventi di vita aumenta la riflessività dei partecipanti? Quale contributo all'operatività è costituito dal considerare gli anziani non solo come fragili e bisognosi di supporto, ma come attori di cittadinanza? In che modo questa esperienza contribuisce al sapere antropologico?

² Utilizzo i termini 'libro' e 'lettore' tra apici singoli, per differenziare l'impiego metaforico nell'ambito della LL.

Due sono gli ambiti disciplinari che sono richiamati da queste domande. Il primo riguarda l'antropologia applicata.

Secondo Roy Rappaport (1993), la ricerca antropologica applicativa può essere sostanzialmente considerata come un'antropologia che approfondisce problemi concreti ed assume una funzione operativa solo se può intervenire su di essi con una profondità critico-culturale. Si tratta di riconfigurare quei problemi che, se impoveriti della propria complessità, rischierebbero di essere ridotti a dimensioni settoriali: economiche, storiche, tecniche, biologiche. Questa riconfigurazione critica non è appannaggio esclusivo di una specializzazione dell'antropologia né mero esito di una ricerca applicata, ma va considerata come una prassi etnografica e politica che è sempre posizionata pubblicamente, e in quanto tale generatrice di cambiamento, quindi potenzialmente "da usare" (Rylko-Bauer et al. 2006). L'antropologia medica come disciplina critica e dialogica ha riflettuto già da molto tempo in merito alle contrapposizioni, fusioni, criticità tra ricerca accademica, azioni operative e impegno politico (Seppilli 1996, 2004). Il sapere prodotto nelle etnografie diventa quindi sia una riformulazione di problemi, sia uno strumento utile per la formazione di professionisti/e sanitari/ie, nella progettazione di interventi e nel campo dell'attuazione delle politiche socio-sanitarie. Inoltre, questo sapere può dare origine a forme di consiliazione, cioè di aggregazione e convergenza fra saperi e pratiche conoscitive provenienti da campi diversi (Slingerland, Collard 2011). Una simile multidisciplinarietà caratterizza lo studio dell'invecchiamento, ma fatica a trovare consiliazione, frammentato tra demografia, geriatria, neuropsichiatria, politiche di welfare, organizzazione dei servizi, sociologia, e, dagli anni Ottanta, antropologia. Proprio l'antropologia ha profondamente messo in discussione i paradigmi e le norme gerontologiche precedenti. Ad esempio, la ricerca antropologica ha contestato le rappresentazioni dominanti riguardanti l'età cronologica e biologica (Sivaranakrishnan 2018), inquadrando l'invecchiamento nel processo narrativo e simbolico che dà forma e rafforza la costruzione dell'identità sociale (Perkinson, Solimeo 2014). Inoltre, ha indagato non solo l'esperienza della cronicità o della solitudine, ma anche il cambiamento, compresi il declino e la morte, esperito come parte del ciclo di vita (Daneley 2016). Infine, la ricerca antropologica ha iniziato a decostruire l'onnicomprendività del concetto di *care*, che fa riferimento sia ad una dimensione interiore degli individui come empatia e propensione all'aiuto, che all'atto materiale della cura, soprattutto in una prospettiva euro-americana (Scaglioni, Diodati 2021, per una revisione critica). Un altro contributo fondamentale è la riformulazione della presunta immagine delle società pre-moderne nelle quali grandi famiglie estese si prendevano cura e assistevano i membri più anziani. Gli studi antropologici hanno mostrato come questi immaginari sociali nascano proprio contemporaneamente a cambiamenti sociali profondi, come l'urbanizzazione e la migrazione, che portano alla diffusione di strutture residen-

ziali per anziani. In questo modo, si modificano le prescrizioni etiche della reciprocità generazionale e si concretizzano nuove strategie di accudimento degli anziani (Danely 2016; Cohen 1995; Coe 2018).

Quando analizzano le pratiche situate dei professionisti nei servizi socio-sanitari, le metodologie antropologiche si configurano come un vero e proprio allenamento a confrontarsi ed accogliere punti di vista plurali, mettendo a fuoco il carattere stratificato che assumono contesto ed esperienza, risorse materiali e simboliche disponibili del vivere il mal-essere (Massé 2001). L'attenzione e la sensibilità per il punto di vista degli attori e per i contesti istituzionali, con uno sguardo rivolto al proprio posizionamento, permettono inoltre all'antropologo/a di fare da mediatore tra più figure o gruppi, attraverso un lavoro di ascolto e traduzione (Fassin 1994). Se consideriamo l'invecchiamento dal punto di vista della progettazione di piani e attività pubbliche o individuali, il contributo dell'antropologia si situa nella comprensione dei bisogni dei beneficiari e dell'utenza, e rispetto al disegno e alla valutazione degli interventi (Hahn, Inhorn 2009). Viene in questo modo colmato il divario tra i risultati delle ricerche epidemiologiche e il loro trasferimento nella pratica (Rhodes, Lancaster 2019; Eugeni 2014). In questo senso, ricomponendo la frattura tra un'antropologia *nella* sanità pubblica e un'antropologia *della* sanità pubblica (Parker, Harper 2005), l'antropologia può fornire informazioni utili a sostenere un cambiamento organizzativo, e favorire una riflessione sulle stesse istituzioni sanitarie e sui presupposti epistemologici degli interventi.

Il secondo ambito di riflessione concerne l'educazione degli adulti nella riflessione antropologica e nella pratica pedagogica. Si consideri le riflessioni di Aiwa Ong sul rapporto tra identità professionale e sociale degli educatori e processi di cittadinanza nei servizi (Ong 1999, 2005), utili per esplorare il modo in cui le diverse pratiche di integrazione dei servizi contribuiscono a creare condizioni situate di accesso e esercizio di cittadinanza. L'attuale dibattito pedagogico ha da tempo evidenziato la necessità di esplorare i bisogni di apprendimento delle persone anziane, senza sovrapporre l'approccio esperto a quello dei diretti interessati, nonché la rilevanza che l'educazione permanente può avere nel contesto di buone pratiche di *active ageing* (Baschiera, DeLuigi, Luppi 2014; Krašovec, Radovan, 2014). Si è evidenziato che gli ambienti e i progetti che promuovono l'apprendimento delle persone anziane possono costituire una risorsa per tutta la società (Tramma 2017). Infine, la riflessione antropologica condotta con chi opera nei servizi permette di ripensare i curricoli formativi, come avviene all'interno del progetto *Active Ageing*, al quale aderiscono vari ricercatori dell'università di Udine, una parte del quale è dedicata alla progettazione di formazione rivolta sia ad operatori educativi (educatori, insegnanti) che ad altri profes-

sionisti e/o volontari attivi nei territori nella promozione di comunità di/ con persone anziane³.

Living Library nella letteratura: una breve revisione

La LL⁴ fu creata da un ristretto gruppo di giovani come risposta all'aggressione a sfondo razzista subita da un loro compagno nel 1993. Convinti che la reciproca comprensione fosse la preconditione della convivenza, essi fondarono l'associazione "Stop The Violence", raggiungendo in breve tempo 30.000 adesioni fra i giovani danesi. Grazie alla richiesta di preparare un intervento su larga scala per il festival di Roskilde nel 2000, "Stop The Violence" mise a punto il metodo Human Library, che mette le persone di fronte ai propri pregiudizi offrendo uno spazio in cui ospitare un dialogo franco e aperto. Da allora, è stata realizzata in più di 40 paesi, allo scopo di promuovere la comprensione interculturale. Nelle parole di uno dei fondatori, Roni Abergel, la LL:

[is] not a storytelling event. It's about having difficult conversations with people who experience prejudice. We're not talking about our garden or our stamp collection. We like to talk about the things that hurt, the things that people are afraid to talk about (Granger 2017, p. 20).

Malgrado il grande potenziale di confronto e dialogo, la LL ha ricevuto una scarsa attenzione da parte della letteratura accademica (Kudo *et al.* 2011). Quindi mancano revisioni che ne valutino le effettive ricadute di inclusione comunitaria, o una riflessione critica soprattutto da parte dell'antropologia culturale. Gli studi reperibili hanno principalmente un carattere descrittivo, più attento a dare conto dell'originalità dell'evento che a collocarlo in una cornice di riflessione. Pochi sono gli studi che si sono proposti di verificare l'esistenza di un cambiamento di atteggiamento dopo lo svolgimento di una LL. Citiamo, tra essi, Orosz, *et al.* (2016) che in Ungheria hanno utilizzato l'analisi delle varianze tramite un questionario somministrato post-evento ai partecipanti. Gli autori riportano una diminuzione consistente relativa alla distanza sociale nei confronti dei Rom e delle persone LGBT. Ugualmente

3 Gruppo di ricerca "L'educazione permanente delle persone anziane come risorsa per la costruzione di comunità inclusive in contesti eterogenei dal punto di vista linguistico e socioculturale", composto da Fabiana Fusco, Davide Zoletto, Anselmo Paolone, Luisa Zinant, Donatella Cozzi,

<https://www.uniud.it/ricerca/gruppi/active-ageing/active-ageing-content/aree-tematiche/area-welfare>

4 Più conosciuta ora come Human Library, peraltro più fedele alla traduzione dell'originale danese *Menneske Biblioteket*, dopo che nel 2010 una associazione americana, denominata Living Library, si intestò il diritto d'autore con questo nome.

opinione è condivisa da Groyecka (et al. 2019), successivamente a un evento di LL svoltosi a Wroclaw (Polonia): la possibilità di uno scambio verbale con i ‘Libri’ ha contribuito a diminuire soprattutto la distanza sociale nei confronti delle persone di religione islamica, mentre erano poco significativi i cambiamenti verso i Rom e relativi all’omotransfobia. Alcune LL sono state documentate attraverso video⁵, che rendono bene la forza relazionale dell’incontro. Kristine Stewart e Benjamin Richardson (2011) presentano le LL come uno strumento per favorire la giustizia sociale, dando voce a minoranze e condizioni umane altrimenti poco ascoltate.

Le LL possono essere inoltre organizzate per introdurre gli/le studenti/esse all’uso delle fonti orali e alla distinzione tra fonti primarie (il libro vivente) e secondarie (testi a stampa e online di diversa natura). In tal modo, viene stimolata la capacità di sintetizzare contenuti e concetti da entrambe le tipologie di fonti, grazie a punti di vista inusuali e favorendo relazioni intergenerazionali e interculturali. Questa è l’attività promossa dalla Augustana Campus Library of the University of Alberta (Canada), all’interno del curriculum di *women studies* (Blizzard, Becker, Goebel 2019). Ancora in ambito didattico, Pope (2013) sottolinea l’importanza di apprendere a comunicare con persone con le quali altrimenti non ci sarebbero occasioni di incontro. Esperienze vicine a quella sperimentata presso l’università di Udine, sono riportate da Sen, McClelland e Jowett (2016), presso una laurea magistrale in *social work* in Gran Bretagna. I ‘Lettori’ coinvolti dai *social workers* hanno riferito un aumento della motivazione ad intraprendere quella carriera professionale, trasferendo sul campo l’esperienza acquisita, come: “illustrative support for the contention that the Library can function as a connective space between the *learning about* and the *doing of* social work” (p. 902). Dal canto loro, i ‘Libri’ hanno percepito la forza che il narrare le proprie esperienze ha avuto nell’influire sulla futura professionalità: “The power of accessing direct narratives about good and poor social work practice resonated strongly” (p. 901).

La versatilità di impiego della LL emerge inoltre dall’esperienza rendicontata da Darlene Clover e Fatma Dogus (2014) in una galleria d’arte in Colombia Britannica, collegata a una esposizione di ritratti, allo scopo di intaccare la reputazione storicamente consolidata che vede gallerie d’arte e musei come luoghi elitari e classisti, nonostante l’impegno divulgativo e educativo.

Mark Giesler e Alexis Juarez (2019) hanno utilizzato la LL con i veterani dalla guerra del Vietnam. Fin dagli anni Settanta forme di storytelling e terapie narrative hanno avuto effetti positivi sulla sindrome da stress post-traumatico, allo scopo di ricostruire la propria identità, ricollocarsi nella

5 Cfr. Živa biblioteka u Srbiji, organizzata a Belgrado nel 2013, promossa dal Consiglio d’Europa per promuovere i diritti umani in Serbia <https://www.youtube.com/watch?v=OqiE69nNYkU>, ultimo accesso 1 agosto 2021.

società civile ed affrontare il proprio passato traumatico. LL ha permesso di aprire un dialogo con i civili, superando gli stereotipi confluiti sui veterani dall'epoca del conflitto in Vietnam: "the participants in the LL for this study offer another possible impact: affirmation that their story is another chapter in a narrative that produces good for the world and, by implication, for themselves" (p. 42).

Indugiare sullo 'scarto'. Analisi dell'esperienza

Il corso di antropologia culturale vuole avvicinare gli/le studenti/esse ai metodi della disciplina. Inoltre, intende fornire strumenti per favorire attività di inclusione sociale, di costruzione di reti, di mediazione tra servizi diversi nell'ambito della futura vita professionale, come il *community mapping*⁶ e le LL. Mediante esercizi individuali e di gruppo si sollecitano le capacità di osservazione e ascolto attivo, si offrono tecniche di esplorazione e comprensione dei contesti, si ribadisce l'importanza di mantenere attivo un pensiero critico e riflessivo. L'organizzazione delle mappe di comunità partecipate, che prevedeva l'inserimento di un piccolo numero di studenti/esse in una varietà di organismi (servizi sociali a bassa soglia, comunità per adulti disabili, strutture di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, o nei diversi dispositivi di inclusione dei richiedenti asilo), nel corso degli ultimi anni è diventata progressivamente più complicata, soprattutto dopo l'entrata in vigore dei Decreti Sicurezza⁷, con la relativa ristrutturazione dei servizi dedicati alla popolazione straniera.

Si è deciso, dopo tre anni di sperimentazione del *community mapping*, di cambiare strumento, scegliendo la LL. La versione di LL organizzata ha avuto lo scopo di coinvolgere e stimolare la riflessività delle persone anziane, invitate a selezionare e narrare un episodio del proprio percorso esistenziale. Quindi, è stato chiesto a ciascun/a studente/essa di rintracciare tra le proprie conoscenze una persona di oltre 70 anni – con la quale preferibilmente non intercorressero rapporti di parentela – alla quale proporre l'attività. Ogni narrazione è stata registrata, poi trascritta, seguendo una serie di istruzioni. Si è trattato, quindi, di una versione diversa dallo svolgimento consueto di una LL, in quanto ogni 'Libro' si è relazionato solo con una persona e i 'Lettori' non hanno potuto 'scambiare' tra loro i libri.

Abbiamo poi analizzato in aula le interviste e le relative trascrizioni, discutendo intorno ad alcuni temi relativi all'invecchiamento. In primo luogo, è stata analizzata la modalità con la quale sono state rintracciate e con-

6 Per una revisione della letteratura e dell'impiego del *community mapping* in antropologia, cfr. Altin, Guaran, Virgilio (2013).

7 Il Decreto-legge 113/2018, convertito nella Legge 132/2018 e il Decreto sicurezza bis poi Legge n. 53/2019.

tattate le persone (conoscenza diretta, mediazione di qualcuno, casualità). Poi sono stati analizzati gli elementi di contesto che hanno fatto da cornice all'incontro, e le sensazioni di agio o disagio vissute durante il dialogo. Infine l'analisi si è dedicata alla scelta degli argomenti da parte dei testimoni/libri. Nell'analisi semantica degli argomenti e nella griglia realizzata per avere una visione comparativa delle 50 interviste realizzate, abbiamo notato che nella quasi totalità dei casi si è trattato di un racconto di formazione, un episodio considerato cruciale del diventare adulti. Ogni racconto è stato inoltre accompagnato da un commento finale da parte dei 'Lettori' e dei 'Libri', che riguardava il bisogno di formazione delle persone anziane: crescere, maturare, invecchiare non annulla inevitabilmente la curiosità verso quanto ci circonda e la disponibilità ad apprendere.

Il processo di invecchiamento è emerso insieme come una cornice implicita, considerata l'età anagrafica dei 'Libri', e un posizionamento esperienziale: ti racconto questo perché l'ho vissuto, perché ha un significato non solo per me, ma spero anche per te, che mi hai sollecitato. Che questo riguardi una distanza rispetto ai modi di vita presenti, o voglia presentare similitudini tra il passato e il presente, lo spessore del racconto è dato dall'iscrizione di età, ovvero dal modo in cui transizioni, aspettative ed indicatori di età cambiano nella pratica quando si raggiunge una determinata età anagrafica. Posizionata tra regole e norme da un lato, sentimenti ed emozioni dall'altro, l'iscrizione di età attiva auto-riflessione e risposte ai processi di cambiamento sociale (Coe, Alber 2018). Nel caso dell'estratto narrativo che segue, ad esempio, seguiamo la difficile auto-iscrizione di una donna settantenne della quale intuiamo la spensierata e privilegiata giovinezza. Essa si trova a fare i conti con una immagine di donna anziana che le viene restituita da quanti incontra, e che per lei è l'annuncio dell'ultimo passaggio, segnato irrimediabilmente dal declino. Nella sua versione integrale questa narrazione è un esempio della dimensione discorsiva e simbolica che l'invecchiamento, come matrice di incertezza, propone alla propria corporeità. È quanto Voléry chiama "bioriflessività" (2021), ovvero una riflessione a distanza e critica sui percorsi esistenziali e sull'intreccio tra manifestazioni corporee, età della vita e posizione di genere. Leggiamone l'esordio:

D.: Che titolo ti daresti?

R.: Mah... *L'ultimo passaggio*. Allora, questa è una storia triste, secondo me, perché ha segnato un transito ma che essenzialmente è della mia mente. Dall'essere adulti all'essere vecchi, nella mia percezione. Nella mia percezione io ho vissuto come avessi avuto un passaggio, dal quale non si torna indietro, ovviamente, che porta verso una china negativa. Quindi una storia molto negativa, molto pessimista e molto triste per quanto mi riguarda e che è legata all'anno scorso, a quando ho compiuto settant'anni, che io ho esorcizzato, ho tentato di esorcizzare dicendo: Vado a compiere i miei settant'anni in America, dalle mie amiche, dalle mie amiche americane. Che tra

l'altro, è interessante anche quel loro mondo dove sono entrata, perché sono donne della mia età ma sono tutte estremamente impegnate politicamente, impegnate nel #Metoo, nell'anti Trump, in questi movimenti [...]. E la mia sorpresa nel trovarmi che mentre ero io l'unica a vivere questa problematica del passaggio dell'età, loro non lo erano affatto, perché coinvolte e talmente prese da questo impegno politico, tra virgolette, da non vivere questo problema [...] Allora, tutta questa mia paranoia, sulla vecchiaia eccetera, aveva continue testimonianze [...]. Perché a New York gli anziani, fra virgolette, che sono gli ultrasessantacinquenni, hanno dei percorsi privilegiati. Quindi nei musei io pagavo metà. Come arrivavo, [...] a New York io arrivavo e mi diceva, mi faceva il biglietto direttamente da senior senza chiedermi... Quindi io ho detto: Io sono vecchia! Si vede che ormai...sono vecchia. (Baldan A., elaborato consegnato il 02/01/2020)

Se guardiamo agli anziani solo dal punto di vista delle loro fragilità e dei cambiamenti di status, può portare a offuscare gli altri ruoli sociali attraversati durante il corso di una vita. Soprattutto quando le analisi si concentrano sulla necessità di assistenza della persona anziana, è l'essere madri o padri a diventare il fulcro dell'attenzione, per l'onere di cure che si trasferisce sui figli e tramite loro sul personale addetto alla cura. Passano così in secondo piano la storia di vita, le competenze, l'essersi sentiti utili agli altri, quanto insomma costruisce un profilo morale. L'estratto che segue ci riporta a dare spessore alle competenze tecniche e manuali della vita lavorativa di un intervistato. Inoltre, pone l'accento sull'importanza di denunciare l'uso di sostanze nocive nelle attività lavorative.

D: Che titolo daresti alla tua storia?

R.: *Lontano da casa*

D.: Come è iniziata la tua storia?

R: Allora, io lavoravo con la CEI, con la Compagnia Elettrotecnica Italiana di Milano, che faceva lo stabilimento nuovo qui. Era capocantiere B., che si trasferì poi a lavorare con l'Ansaldo di Genova e sapevo cercasse personale per andare all'estero [in India] e allora ho scritto a B. che ero disposto ad andare all'estero. Allora lui, dopo un po', mi ha mandato una lettera con dei soldi dentro per andare a fare un colloquio a Genova. [...] Quando sono entrato nella stanza del colloquio mi hanno detto che la paga sarebbe stata di mezzo milione di lire al mese, nel '63! ho firmato subito. [...] Ah, dicevo prima, dei trasformatori, e mi ha detto "stai attento qua" quando facevano prove di elettrica, per vedere se il trasformatore aveva... se l'olio aveva dell'umidità no? [...] Che quest'olio contiene pirene [un] policlorobifenile⁸, ho saputo dopo che era il PCB. [...] Quando sono venuto qua io [in Italia], ho chiesto se i trasformatori avevano il PCB [ma, benché la direzione avesse risposto

8 I policlorobifenili, noti spesso con la sigla PCB, sono una classe di composti organici la cui struttura è assimilabile a quella del bifenile. Sono considerati inquinanti persistenti dalla tossicità in alcuni casi vicina a quella della diossina.

negativamente] dopo otto mesi, sono arrivati gli scafandri, sono arrivati i bidoni [...]. C'erano gli operai che si lavavano le mani con l'olio d'inverno, per quello ho detto: ma sapete cos'è? Cosa fate? E quelli: "Guarda che belle mani che vengono qua, quando fa freddo". Ma pensa tu, ecco vedi, sono tutti morti quelli. Voglio dire, non doveva esserci qualcuno a dirgli, ad avvertire su cosa c'era nell'olio, a dire agli operai "state attenti"? (Volponi E., elaborato consegnato il 28/12/2019).

Una riflessione condotta su diverse interviste ha riguardato le situazioni di marginalità economica e sociale esperite da alcuni intervistati, le risorse familiari e individuali attivate per superarle, per cercare aiuto. Come nel caso di M.:

D.: Se la storia che mi racconti oggi avesse un titolo, come un libro, che titolo le daresti?

R.: La intitolerei *Un'infanzia sofferta*.

D.: Come inizia la tua storia?

R.: Io abitavo nel villaggio metallico⁹, in Via Monte Sei Busi. Eravamo una famiglia molto povera, mio padre vendeva gelato e mia mamma lo aiutava [...]. C'era un brutto periodo di miseria dove anche mio papà dava botte alla mamma, [...] e io volevo andare al cinema a vedere il cartone di Bambi ma non avevamo soldi; quindi, mia mamma ha deciso di andare in piazza [...] a fare l'elemosina nelle osterie. Io mi ricordo che avevo questo vestitino lungo e il berretto di velluto, ero magrissima e sono entrata in questa osteria tutta puzzolente e piena di uomini che bevevano vino e fumavano e facevano tanta confusione. I signori mi hanno vista e mi hanno dato delle caramelle... a quel punto mi hanno chiesto che cosa io avessi e ho cominciato a dire piangendo "mio papà da botte a mia mamma e non abbiamo soldi, siamo tanto poveri"... alla fine sono uscita dal bar con il vestito pieno di soldi e sono andata con la mamma a vedere il film. Arrivati a casa è venuto il papà ubriaco che non ti dico e ha cominciato a litigare con mia mamma e a darle botte. Io mi sono spaventata molto e sono andata nel bar vicino a casa in lacrime a cercare aiuto dicendo che mio papà stava picchiando mia mamma che era tutta insanguinata e non sapevo cosa fare. A quel punto il signore del bar è venuto a casa mia ha tirato due pugni a mio papà e gli ha detto su di tutto. Gli diceva cose del tipo "vergognati hai fatto prendere paura alla ragazzina" [...]. (Gremese E., elaborato consegnato 12/01/2020).

9 Nella zona nord della città di Udine, durante la Seconda guerra mondiale c'era un grande accuartieramento di truppe inglesi distribuito in una quarantina di prefabbricati metallici, con tetto semicircolare. Nel 1946-1947, in quegli spazi, divenuti di proprietà dell'esercito italiano, vennero ospitati gli esuli istriani e dalmati. Fu subito chiamato il Villaggio Metallico per le baracche zincate. Si calcola che dal 1947 al 1960 oltre 100.000 profughi siano passati per i quattro campi di Udine, prima di essere smistati o trasferirsi in altre regioni o all'estero, o prima dell'attribuzione di una casa popolare.

Queste citazioni danno solo un succinto esempio delle narrazioni biografiche che l'incontro tra persone anziane e studenti/esse ha sollecitato e raccolto. I racconti hanno permesso di riflettere sui diversi piani di analisi della narrazione: la risignificazione retrospettiva della propria esperienza, l'intreccio tra storia biografica individuale e storia sociale, l'individuazione di una dimensione *comune* malgrado la differenza di età. Infine, la LL è sembrata particolarmente utile per la futura professione degli/delle educatori/trici professionali, perché sposta il tema della differenza culturale ripensandola in termini di *scarto*, poiché la "differenza opera nell'ambito della *distinzione*, mentre lo scarto in quello della distanza" (Jullien 2018, p. 2). In altri termini, la differenza classifica, identifica, distingue, separa e induce al ripiegamento su sé stessi, mentre lo *scarto* si presenta come figura esplorativa, che "scruta – sonda – fino a che punto sia possibile aprire nuove strade" e in cui due o più termini, seppur distanti, restano in costante confronto, "quindi in tensione e promuovono tra loro un *comune*" (Jullien 2018, p. 2), inteso nella sua dimensione politica di ciò che si condivide e non di ciò che è simile. Ed è proprio nella distanza tra termini che emerge il *tra*, su cui si fonda la possibilità di far accadere qualcosa: "Lo scarto, aprendosi, fa uscire allo scoperto un altro possibile: rivela altre risorse che prima non vedevamo e neppure sospettavamo" (Jullien 2018, p. 35). La LL ha avuto come scopo far emergere questo *tra*, discostandosi dalle rappresentazioni pubbliche della persona anziana come peso di cura e irrimediabile fragilità, attraverso la narrazione dell'esperienza, e di come essa solleciti un pensiero sull'invecchiamento come riflessività, risorsa, fonte di apprendimento.

Conclusioni

La riflessione sull'antropologia medica critica e sull'antropologia applicata alla dimensione pubblica della salute contribuisce a contestare le rappresentazioni dominanti riguardanti l'età cronologica e biologica come periodo esclusivamente contrassegnato dalla fragilità fisica e mentale, e dalla incapacità sociale e politica. Le narrazioni raccolte nell'attività descritta mostrano come l'invecchiamento si possa iscrivere nel processo narrativo e simbolico che da forma e rafforza la costruzione di una identità sociale. Esse inoltre hanno consentito ai/alle partecipanti di accedere ad una pluralità di modi di raccontare alcune tappe della vita, e di incontrare persone anziane nel loro contesto abitativo, in una dimensione che ha collocato le etichette di fragilità e vulnerabilità tra parentesi. La narrazione, lasciando ai 'Libri' la libera scelta dell'argomento, si è concentrata sugli episodi meritevoli, dal proprio punto di vista, di sedimentarsi come racconto da condividere e come posizionamento per guardare retrospettivamente alla propria vita. Scorperate dal peso della cura, queste narrazioni non restituiscono solo un tempo pre-

sente bloccato dalla fragilità, ma al contrario un tessuto temporale ricco di legami relazionali, di significato, di cura di sé e di cura per gli altri. Hanno inoltre permesso agli ascoltatori di interrogarsi sui diversi contesti nei quali svolgeranno il lavoro come educatori, i quali non corrisponderanno solo alle accezioni negative e degradanti dell'ageismo. L'infanzia, il lavoro, l'amore, l'emigrazione, il servizio militare, una vacanza, un viaggio desiderato, il terremoto del 1976, in breve i cinquanta episodi narrati hanno fatto condividere paesaggi, emozioni, concretezza delle situazioni. Il racconto di sé è una narrazione esperita da una corporeità, messa in comune con i giovani interlocutori. Infatti, riprendendo il concetto di *commoning* di Ingold (2019, p. 37) questo feedback può essere visto come un processo di "messa in comune" che si ottiene da persone di generazioni differenti. L'analisi condotta in gruppo e con la docente ha consentito di riflettere su queste esperienze in modi che la rendano comprensibile a quella degli studenti, così da rendere possibile percorrere una strada comune, e in comune. Due i contributi che iniziative del genere offrono all'antropologia. Il primo deriva dall'ampliamento di conoscenze sull'invecchiamento come "un processo di crescita verso una nuova comprensione di sé nel tempo" (Danely 2016, p. 178), mostrando i limiti di una ideologia basata esclusivamente sulla prevenzione e la riabilitazione. Il secondo riguarda il carattere intrinsecamente educativo dell'antropologia. La sua precipua maniera di conoscere – studiando con le cose e con le persone – è anche il comune denominatore tra antropologia ed educazione (Ingold 2019). L'antropologia può dirsi congruente con l'esperienza educativa quando trasforma le provvisorie certezze della nostra quotidianità in domande, quando genera ascolto e partecipazione nell'incontro, infine quando è l'atto di "offrire all'altro quelle esperienze che, significative rispetto a ogni aspetto della persona [...] lo metteranno nella condizione di assumersi la responsabilità della propria formazione" (Mortari 2019, p. 15).

Bibliografia

- Altin, R., Guaran A., Virgilio, F. (2013), *Destini incrociati. Migrazioni tra località e mobilità: spazi e rappresentazioni*, Udine, Forum.
- Baschiera, B., De Luigi, R., Luppi, E. (2014), *Educazione intergenerazionale. Prospettive, progetti e metodologie didattico-formative per promuovere la solidarietà fra le generazioni*, Milano, Franco Angeli.
- Blizzard, K., Becker, Y. and Goebel, N. (2019), Bringing Women's Studies to life: Integrating a human library into Augustana's Women's Studies curriculum, *The College Quarterly*, 22, 2. [Online] Consultabile all'indirizzo: <http://collegequarterly.ca/> (Data accesso: 2 agosto 2021)

- Boström, A., (2012), Intergenerational solidarity – and the need for lifelong and lifewide education to enhance community well-being, in S. J. Krašovec, M. Radovan eds., *Intergenerational solidarity and older adults' education in community*, Ljubljana: University of Ljubljana, pp. 47–55.
- Clover, D.E., Dogus, F., (2014), In Case of Emergency break convention: A Case Study of Human Library Project in an Art Gallery, *The Canadian Journal for the Study of Adult Education/La Revue canadienne pour l'étude de l'éducation des adultes*, 26, 3, 75–90.
- Comelles, J. M., van Dongen E. eds., *AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica*, 17-18, pp. 41-49.
- Coe, C., (2018), Imagining Institutional Care. Practicing Domestic Care: Inscription around Aging in Southern Ghana, *Anthropology & Aging*, 39, 1, pp. 18-32; trad.: in Scaglioni, M., Diodati F., a cura di, (2021), *Antropologia dell'invecchiamento e della cura: prospettive globali*, Milano, Ledizioni, pp. 81-107.
- Coe, C., Alber, E., (2018), Age-inscription and Social Change, *Anthropology and Aging*, 39, 1, pp.1-17.
- Cohen, L., (1995), Toward an anthropology of senility: Anger, weakness and Alzheimer's in Banaras, India, *Medical Anthropology Quarterly* (1995), 9, 3, pp. 314-334, trad.: in Scaglioni, M., Diodati F., a cura di, (2021), *Antropologia dell'invecchiamento e della cura: prospettive globali*, Milano, Ledizioni, pp. 49-78.
- Danely, J., (2016), Hope in an ageing Japan: transcience and transcendence, trad.: Speranza in un Giappone che invecchia: transitorietà e trascendenza, in Scaglioni, M. e Diodati, F., a cura di, (2021), *Antropologia dell'invecchiamento e della cura: prospettive globali*, Milano, Ledizioni, pp. 161-184.
- Eugeni, E., (2014), Dalla riproduzione alla manipolazione dello Stato: gli “usi” del capitale sociale nel welfare che cambia. Il caso dell'assistenza domiciliare sociale, *AM Rivista della società italiana di antropologia medica*, 35-36, pp. 225-245.
- Fassin, D., (1994), L'anthropologue et la santé publique, in *Anthropologie, santé, maladie: autour d'études de cas*, Benoist, J., Sturzenegger. O., Desclaux, A., Toulouse, AMADES. [Online] Consultabile all'indirizzo: <https://f-origin.hypotheses.org/wpcontent/blogs.dir/11/files/2008/09/fassin.pdf> (Data di accesso: 2 agosto 2021)
- Giesler, M., Juarez, A. (2019), “I Have Served to Tell”: A Qualitative Study of Veterans' Reactions on Participating in a Living Library Project, *Journal of Veterans Studies*, 5, 1, pp. 34–44. [Online] Consultabile all'indirizzo: <https://doi.org/10.21061/jvs.v5i1.148> (Data di accesso: 2 agosto 2021)
- Granger, L., (2017), If these books could talk: Patrons check out people at Human Libraries, *American Libraries Magazine*. [Online] Consultabile

- all'indirizzo: <https://americanlibrariesmagazine.org/2017/06/01/if-these-books-could-talk-human-libraries/> (Data di accesso: 3 agosto 2021)
- Groyecka, A., Witkowska, M., Wróbel, M., Klamut, O. and Skrodzka, M. (2019), Challenge your stereotypes! Human Library and its impact on prejudice in Poland, *Journal of Community & Applied Social Psychology*, 2019: pp. 1–12.
- Hahn, R., Inhorn, M., eds., (2009), *Anthropology and Public Health: Bridging Differences in Culture and Society*, New York, Oxford University Press.
- Ingold, T., (2019), *Antropologia come educazione*, Bologna, La Linea.
- Kudo, K., Motohashi Y., Enomoto, Y., Kataoka, Y. and Yajima, Y. (2011), Bridging differences through dialogue: Preliminary findings of the outcomes of the Human Library in a university setting *Proceedings of the 2011 Shanghai International Conference on Social Science (SICSS)* [CD-ROM], 17-20 August, 2011, Crowne Plaza Shanghai Fudan, Shanghai, China.
- Jullien, F., (2018), *L'identità culturale non esiste*, Torino, Einaudi.
- Lopes, T., Thomas, B. (2006), *Dancing on live embers: Challenging racism in organizations*, Toronto, Between the Lines.
- Massé, R., (2001), Contributions and challenges of Medical Anthropology to Anthropology. Integration of multiple dimensions of social suffering and medicalization of Medical Anthropology, *AM Rivista della Società italiana di antropologia medica*, 11-12, pp. 41-60.
- Mortari, L., (2019), *Aver cura di sé*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Ong, A., (1999), *Flexible citizenship. The cultural Logic of Transnationalism*, Durham, Duke University Press.
- Ong, A., (2005), *Da rifugiati a cittadini. Pratiche di governo nella nuova America*, Milano, Raffaello Cortina editore.
- Orosz, G., Banki, E., Bthe, B., Toth-Kiraly, I. and Tropp, L. (2016), Don't judge a living book by its cover: Effectiveness of the Living Library intervention in reducing prejudice toward Roma and LGBT people. *Journal of Applied Social Psychology*, 46, 9, 510–517.
- Parker, M., Harper, I. (2005), The anthropology of public health. *Journal of Biosocial Science*, 88,. pp. 1-5.
- Perkinson, M.A., Solimeo, S.L., (2014), Aging in cultural context and as narrative process. Coceptual foundation of the anthropology of aging as reflected in the works of Margareth Clark and Sharon Kaufman, *The Gerontologist*, 54,1, pp.101-7.
- Pope, K., (2013), You can't judge a book by its cover! using human libraries in schools to engage, explore, discover and connect, *International Association of School Librarianship. Selected Papers from the Annual Conference*, pp. 287–293. [Online] Consultabile all'indirizzo: <https://0-search-proquest->

- com.library.svsu.edu/ docview/1621840542?accountid=960 (Data di accesso: 2 agosto 2021)
- Rappaport, R., (1993), Distinguished Lecture in General Anthropology: The Anthropology of Trouble, *American Anthropologist*, 95, 2, pp. 295-303.
- Rhodes, T., Lancaster, K., (2019), Evidence-making interventions in health: a conceptual framing, *Social Science & Medicine*, 238, pp. 1124-88.
- Rylko-Bauer, B., Singer, M., van Willigen, J. (2006), Reclaiming Applied Anthropology: its Past, Present and Future, *American Anthropologist*, 108, 1, pp. 178-190.
- Scaglioni, M., Diodati, F. (eds.) (2021), *Antropologia dell'invecchiamento e della cura: prospettive globali*, Milano, Ledizioni.
- Sen, R., McClelland, N. and Jowett, B. (2016), Belonging to the library: Humanising space for social work education, *Social Work Education*, 35, 8, pp. 892-904.
- Seppilli, T., (1996), Antropologia Medica: fondamenti per una strategia. *AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica*, 1-2, pp. 7-22.
- Seppilli, T. (2004), Introductory Speech, in Fainzang, S. Schirripa P. Comelles J. M., van Dongen E., eds., *Medical Anthropology, Welfare State and Political Engagement*, *AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica*, 17-18, pp. 41-49.
- Sivaranakrishnan, K., (2018), *As the world ages. Rethinking a demographic crisis*, Cambridge, Harvard University Press.
- Slingerland, E., Collard, M., eds., (2011), *Creating consilience. Integrating the sciences and the humanities*, Oxford, Oxford University Press.
- Stewart, K.N., Richardson, B.E., (2011), Libraries by the people, for the people: living libraries and their potential to enhance social justice, *Information, Society and Justice*, 4, 2, pp. 83-92.
- Tramma, S., (2017), *Pedagogia dell'invecchiare. Vivere (bene) la tarda età*, Milano, Franco Angeli.
- Voléry, I., (2021), Conclusion : Les tensions naturalités-artificialités dans les pratiques contemporaines de médicalisation des âges, in Voléry, I., Balard, F. eds., *La médicalisation des âges en France*, Nancy, PUN, pp. 175-184.
- Watson, G., (2015), "You shouldn't have to suffer for being who you are." *An examination of the Human Library strategy for challenging prejudice and increasing respect for difference*" (Unpublished doctoral dissertation), Perth, Western Australia Curtin University, Cit. in Giesler, M., Juarez, A. (2019), p. 35.

